

ITASCABILI

Kafka, l'angoscia della colpa e del castigo

«Qualcuno doveva aver diffamato Josef K. perché, senza che avesse fatto nulla di male, una mattina venne arrestato...». E il folgorante incipit del romanzo **Il processo**, in cui Franz Kafka dà una potente rappresentazione dell'angosciosa condizione dell'individuo nella società moderna diventata troppo complessa e incomprensibile (e forse anche della condizione esistenziale dell'uomo nel mondo). Il celebre romanzo è riproposto dalla Newton Compton nella serie dei Tascabili/Deluxe, con una presentazione di Giancarlo De Cataldo, che di pro-

cessi se ne intende, essendo giudice oltre che romanziere (traduzione di Giuseppe Landolfi Petrone e Maria Martorelli, 9,90 euro).

Kafka scrive il romanzo tra il 1914 e il '15, lasciandolo incompleto (il libro sarà pubblicato nel 1924, dopo la sua morte). La trama è nota: un giovane impiegato viene arrestato improvvisamente e nei suoi confronti è istituito un processo. Il protagonista, senza capire di cosa lo si accusi, viene via via assorbito dalla macchina processuale di cui gli sfuggono i meccanismi. Abbandonato da tutti, finisce per accetta-

re la condanna a morte, che lui stesso, senza saperne il motivo, ritiene irrevocabile. In primo piano è dunque il tema della colpa e del castigo, avvertiti come qualcosa di misterioso e ineludibile. Nella prefazione De Cataldo mette il lume i legami tra la scrittura di Kafka e l'ebraismo della sua famiglia nella Praga dell'anteguerra, cuore della Mitteleuropa che non aveva dimenticato le persecuzioni antiebraiche del passato e ne covava una più atroce riedizione. Orson Welles ha tratto dal romanzo l'omonimo film del 1962.

Alberto Ottaviano

FANTALIBRI

Inkheart, Blidfinn e omaggio a Poe

Per l'uscita del film «Inkheart - La leggenda di Cuore d'Inchiostro» con protagonista Brendan Fraser, Mondadori ripubblica con nuova veste **Cuore d'Inchiostro** (euro 18) il libro di Cornelia Funke da cui è tratto, il primo capitolo di una apprezzata trilogia fantasy per ragazzi su un padre e una figlia che hanno la possibilità di far divenire reali personaggi e situazioni dei libri che leggono ad alta voce e che vanno in cerca della moglie e madre scomparsa anni prima tra le pagine. Ai bambini da 7 anni in su offre invece **Inkheart - La leggenda di Cuore d'Inchiostro**. La sto-

ria con le immagini del film (pagine 48, euro 11,50) con la vicenda molto riassunta corredata da numerose scene della pellicola in buona parte girata in Italia, soprattutto nel Savonese. Sempre per ragazzi, **Mi chiamo Blidfinn ma puoi chiamarmi Bobo** dell'islandese Thorvaldur Thorsteinnsson (Salani, euro 8), tomo d'apertura di una tetralogia pluripremiata nel mondo e ambientata in un universo di fantastiche creature con protagonista un piccolo elfo fionfo che va alla ricerca di un bambino finito nel suo mondo e poi scomparso. Curioso l'omaggio curato da Michael

Connelly, uno dei massimi giallisti in attività, ad Edgar Allan Poe in occasione del bicentenario della nascita edito in Italia da Piemme: **Nel cuore del buio** (pagine 416, euro 19). E un'antologia dei migliori racconti dello scrittore Usa, corredati da saggi di Jeffrey Deaver, Sue Grafton, Tess Gerritsen, Stephen King e altre grandi firme del thriller contemporaneo che raccontano in chiave personale il loro impatto con Poe non privo di elogi (molti) e anche critiche (poche). Attualizzante.

Marco Bertoldi

Successo, donne e potere: ne vale la pena?

L'Adelphi manda in libreria «Le campane di Bicêtre», provocatorio romanzo scritto da Georges Simenon nel 1962. Immobilizzato in un letto di ospedale a Parigi il direttore d'un grande giornale ripercorre la sua vita, interrogandosi sul senso dell'esistenza

LE CAMPANE DI BICÊTRE

Georges Simenon
Adelphi- 261 pagine, 19 euro

Il bilancio di una vita insegue il suono delle campane. I rintocchi del campanile della chiesa superano la finestra della camera d'ospedale dove René Maugras è immobilizzato dalla malattia, suscitano il ricordo dell'infanzia, aprono il tempo dell'introspettione. Sguardano l'anima, denudano i sentimenti, impongono la domanda centrale dell'esistenza: perché vivere?

Eppure René Maugras non ha avuto dubbi finora, almeno in superficie. Forse qualcosa scava in profondità, un tarlo si agita, ma la vita frenetica, il successo, la fama, il potere mettevano tutto a tacere. Adesso che il 54enne direttore del più importante quotidiano di Parigi - l'uomo che ministri, banchieri, letterati, luminari della medicina trattano con deferenza - giace bloccato in ospedale, tutto cambia di prospettiva.

René ha avuto un'emiparesi. È stramazza a terra, corpo inutile, nella toilette di un famoso ristorante parigino dove da anni, ogni primo martedì del mese, pranza con una decina di vecchi amici: avvocati, baroni della medicina, scrittori... Tutte personalità importanti, accademici di Francia o insigniti della Legion d'Onore, una compagnia carica di fama e denaro. Uomini soddisfatti di sé, nati dal nulla, che hanno costruito con le proprie mani carriere e patrimoni. Maugras si è risvegliato nel letto dell'ospedale di Bicêtre, alla periferia di Parigi, al suono delle campane. Non sta male, non avverte dolori. La mano e la gamba destra però non si muovono, non riesce a parlare: ma non gli importa nulla. È sereno, indifferente. Come se lì, in quel sudario, potesse finalmente ritrovare se stesso, fermarsi per riflettere, chiedersi se ne valeva la pena.

«Le campane di Bicêtre» è il romanzo di Georges Simenon (scritto nel 1962) proposto dall'Adelphi, che prosegue così la meritoria impresa di pubblicare tutte le storie del grande autore belga. Il commissario Maigret, ovviamente, ma anche gli altri romanzi che fanno di Simenon uno scrittore assoluto: a nostro parere, anzi, gialli e noir, sono la parte qualitativamente minore della sua opera. «Le campane di Bicêtre» è un bel romanzo, anche se non fra i migliori.

Il potente direttore ripercorre la sua vita, dal piccolo paese nativo in Normandia alla



Georges Simenon. Adelphi continua la pubblicazione della sua opera

capitale; dalla compagnia di un padre ubriaco come a quella di donne frettolosamente conosciute nella stanza di una squallida pensione parigina; dalle prime prove come autore di trafiletti di cronaca nei giornali di provincia alla splendida carriera costruita sull'abilità nel soddisfare i gusti dei lettori: dai pasti saltati alle colazioni nei grandi ristoranti.

E poi le donne. Poche, in realtà, sono state quelle importanti: una prima moglie sposata per consolare due solitudini, un rapporto lungo ma sentimentalmente libero con una collega, la seconda moglie, Lina. Forse, quest'ultima, è l'unico, vero amore, investito su una donna molto più giovane di lui, fragile, dedita all'alcol.

René sente falsa la sua vita, come falso avverte l'ambiente che lo ha circondato, il lega-

me con gli amici. A che scopo, allora, cercare di guarire? Tutti gli dicono che ce la farà, che va tutto bene, che riprenderà l'uso della parola e degli arti: ma per vivere come?

Dunque è meglio lasciarsi andare, immobile, nel letto d'ospedale, rinunciando a quelle sovrastrutture? Ma, d'altra parte, ha senso perpetuare una situazione insostenibile, dove René vive tra il fastidio di avvertirsi in balia di medici ed infermiere e il piacere di sentirsi accudito? Infine, c'è Lina. Deve salvarla, ha bisogno di lui. Ecco, allora, che nella stanza di ospedale entrano a poco a poco i rumori della vita precedente a coprire il suono dolce delle campane di Bicêtre. E con esso l'illusione di un destino diverso.

Enrico Mirani

Bosnia, nel dopoguerra mai finito

Un giovane torna a Visegrad per capire la ragione del genocidio dei musulmani

E SE FUAD AVESSE AVUTO LA DINAMITE?

Elvira Mujic
Infinito Edizioni - 160 pagine, 12,00 euro

Il giorno in cui Zlatan riesce a varcare la linea della salvezza che i suoi genitori hanno disperatamente costruito per lui spedendolo con un viaggio-odissea lontano dall'inferno di Sarajevo assediata, è l'11 luglio 1995. Lui è un ragazzo bosniaco («bosnacco» secondo il nuovo vocabolario etnicista, creato per distinguere i musulmani dai serbi e dai croati divisi dalla guerra e dal nazionalismo) di 16 anni, appena arrivato a Roma con in tasca un indirizzo di fiducia. «Il mio viaggio era durato più di un mese, e alla televisione si vedevano persone, ragazzi come me, fantasmi, uomini quasi morti, dietro a un filo spinato a Srebrenica. Io andavo verso Roma, loro verso la morte».

Elvira Mujic non ha mai smesso di porsi domande sulla sua terra condannata dalla Storia a stupire il mondo. Un crogiuolo di razze, lingue e religioni, capaci di convivere per quarant'anni in perfetta armonia per poi, di colpo, odiarsi e scannarsi senza pietà, rinnegando rapporti di stima, di amicizia, financo famigliari. E così, la giovane scrittrice profuga a 12 anni da Srebrenica (è cresciuta e ha studiato in Valle Camonica e a Brescia prima di trasferirsi nella capitale), infrange di nuovo il muro dell'indifferenza (forse anche del fastidio) occidentale per gli «incomprensibili» Balcani, scavando nella memoria e nella realtà di un Paese incapace di uscire dal suo passato di morte e da un «nazionalismo di rigetto».

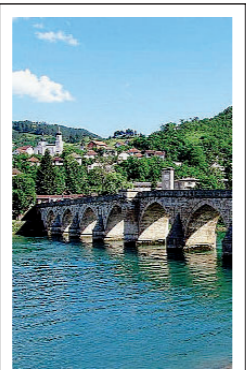
«E se Fuad avesse avuto la dinamite?», è il pretesto che l'autrice di «Al di là del caos: cosa rimane dopo Srebrenica» inventa per interrogare se stessa, la sua Bosnia, ma anche la sua seconda patria, l'Italia, sul grande «perché» di una guerra che sembrava inconcepibile nel-

l'Europa degli anni Novanta. Zlatan (l'alter ego letterario di Elvira), per capire di più, capire meglio, non si accontenta di tornare a Sarajevo, rimasta tutto sommato città culturalmente aperta anche nel periodo dell'assedio serbo (salvo islamizzarsi negli ultimi anni), ma torna nel villaggio dei nonni, vicino a Visegrad, Bosnia orientale ai confini con la Serbia. La città del capolavoro di Ivo Andric, «Il ponte sulla Drina», nella primavera-estate del 1992, è stata teatro di una spaventosa e truccata pulizia etnica contro i musulmani.

Il nonno decapitato davanti alla nonna, a sua volta sopravvissuta in una dimensione di infantile follia. Uno zio morto combattendo nei boschi. Un altro zio tornato con la famiglia dopo molti anni, e, secondo i genitori di Zlatan, diventato un «fanatico nazionalista» musulmano. Non è così. Proprio quello zio apparentemente rude e campagnolo, gli apre la mente e la conoscenza sugli orrori di Visegrad. Le donne rapite e stuprate a ripetizione all'Hotel «Vilina Vlas», quindi uccise o spinte al suicidio. I maschi sgozzati sul celebre ponte e gettati nei vortici del fiume Drina. I lager. Le deportazioni massicce di vecchi, donne e bambini.

Nessuno sembra voler uscire dall'incubo della memoria. «E allora, qui, in questo piccolo villaggio, la gente a che gioco giocava con la propria vita? Erano forse rimasti immortali e imbalsmati nel 1992? Perché non se ne può uscire?», è il rovello di Zlatan, sdoppiato fra le sue radici bosniache e la nuova identità italiana. Più della guerra, lo angoscia «questo assurdo dopoguerra che sembra non finire mai». Chissà come sarebbe andata se Fuad, un disperato e ingegnoso musulmano, avesse fatto davvero saltare con la dinamite la diga di Visegrad, fermando l'avanzata dell'esercito serbo che si apprestava ad occupare la città. Il viaggio di Elvira Mujic è solo alla seconda tappa.

Valerio Di Donato

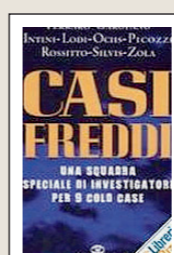


SEGNALAZIONI

NERO A MANHATTAN
Jeffery Deaver

Prima di diventare famoso con la saga di Lincoln Rhyme e Amelia Sachs, Deaver si è fatto le ossa con una minisaga su un location scout hollywoodiano. E al cinema, qui il noir anni '40, rimandando alcuni aspetti di questo giallo sinora inedito e che ha per protagonista una ragazza eccentrica che lavora in videoteca e che cerca chi ha ucciso un anziano suo cliente che noleggiava sempre lo stesso film. Pista che porta forse a un tesoro, ma anche pericolosa. Un Deaver discreto sempre a sorpresa.

Rizzoli, 306 pagine, 19,50 euro

CASI FREDDI
Autori vari

Sono chiamati «casi freddi» i fatti delittuosi rimasti senza colpevole certo e ben 9 di essi, italiani, ma anche stranieri che destarono scalpore internazionale, sono rievocati in questo singolare libro in cui noti criminologi, investigatori e alcune «firme» di cronaca di nera cercano di dare soluzione, ora riuscendoci, ora invece trovandosi di fronte a vicoli ciechi dovuti ad errori commessi nelle indagini, ora scoprendo magagne a livello giudiziario.

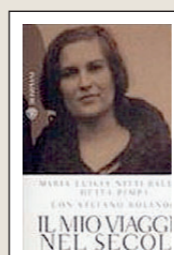
Cairo, 204 pagine, 13 euro

SULLE TRACCE DI MARY
James Patterson

Scrittore quanto mai prolifico e tra i più venduti nel mondo, pur se non sempre di elevata qualità, James Patterson offre una nuova indagine del suo personaggio più noto e riuscito: lo psicologo di colore della polizia Alex Cross.

Il quale, stavolta, oltre ai problemi dati dall'ex-moglie che vuol riprendersi il figlio che aveva abbandonato, deve fermare un killer (un uomo o una donna?) che semina vittime tra dive e produttori di film. Godibile.

Longanesi, 301 pagine, 16,60 euro

IL MIO VIAGGIO
NEL SECOLO CATTIVO

Maria Luigia Nitti Baldini detta Pimpa con Stefano Rolando

Maria Luigia, esule antifascista a Parigi, negli anni '50 e '60 è stata fra le animatrici dell'Unione Donne Italiane e ha partecipato attivamente alla vita civile dell'Italia. Una vita arricchita dalle sue frequentazioni familiari: Nullo Baldini, il padre, deputato socialista, Francesco Saverio Nitti, il suocero, presidente del Consiglio nel 1919, il marito deputato liberale...

Bompiani- 133 pagine, 10,50 euro

LA MANO DELL'ANGELO
Rogelio Iriarte

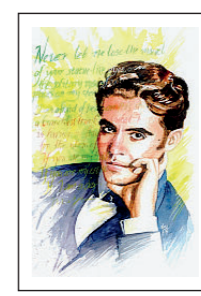
Una gigantesca metropoli che tutto emargina e fagocita, con le strade congestionate e le fragili baraccopoli, ammasso di fame e rifiuti. È il romanzo di una città, dell'universo colombiano, crudo nella sua cupa disperazione. La ferocia di una vita di miseria a Bogotá si affaccia in Iriarte, scrittore dal tono stilistico spietato che graffia i barlumi d'incanto del realismo magico marqueziano. A prendere corpo due mondi: l'estrema povertà degli indigenti, la sete di ricchezza del mercato della droga.

Giovanni Tranchida- 215 pagine, 14,50 euro

L'estate calda
che costò la vita
a Garcia Lorca

L'OMBRA DEL POETA

Pablo Rossi
Mursia- 508 pagine, 19,00 euro



«Faceva molto caldo domenica 16 agosto a Granada». Inizia nel cuore dell'estate del 1936 e si chiude in una «notte nera di Castiglia», nel luglio del 1937, dopo cinquecento pagine, questa storia nella Spagna della Guerra civile. Argomento trascurato per anni: per la sinistra era l'emblema di una divisione intestina che segnò sanguinosi fallimenti; per la destra il nodo di violenze che altro se sciolsero nell'immane dramma della Seconda guerra mondiale e che invece li si prolungarono in una lunga, isolata, soffocante cappa. Argomento che ora torna alla ribalta - consolidata la democrazia - nel cارسico fiume della storia che nulla lascia sepolto.

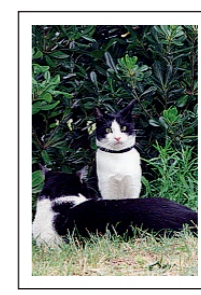
Pablo Rossi, manager della comunicazione di origini spagnole e argentine, scrive questo romanzo d'esordio dedicandolo alle memorie d'infanzia, a suo padre esule e alla passione per arte e letteratura. Il poeta dell'ombra è Federico Garcia Lorca, vittima emblematica di quella lotta tremenda. Rapito dal maggiore Gutierrez, che lo ucciderà con un colpo di pistola alla testa. Perché? «Semplice» regolamento di conti tra le parti in lotta, o parte di un intrigo tra politici di mezza Europa, sotto l'occulta regia di servizi segreti che per definizione hanno la tendenza ad essere devianti? Lo vorrebbero sapere Hemingway, inviato dei giornali americani, o Malraux, che sulla guerra sta pensando ad un suo romanzo. Lo saprà il lettore. Storia intricata e appassionante, scritta con lo stile del poliziesco, per far dire al romanzo quel che la storiografia non può ancora, o forse non potrà mai dire.

Claudio Baroni

Sua maestà il gatto
nella cultura
e nella società

STORIA SOCIALE DEI GATTI

Katharine M. Rogers
Bollati Boringhieri- 204 pagine, 16 euro



Nel 1973 Philippe Ariès pubblicò un libro destinato a suscitare un vivace dibattito. «Padri e figli nell'Europa medievale e moderna» era incentrato sulla dimostrazione che la figura del bambino come noi la conosciamo era un prodotto della società borghese, mentre in precedenza il bambino «non esisteva». Era considerato un piccolo uomo con i compiti e le responsabilità che competevano agli adulti. Era nato un nuovo

capitolo della storia sociale. Questo sguardo sul passato ha coinvolto anche gli animali, a partire da quelli che sono vissuti accanto agli uomini. Lo rileva fin dal titolo l'affascinante «Storia sociale dei gatti».

Nell'antico Egitto i gatti erano venerati come dei, ma erano anche abituali compagni dell'uomo. Più prosaicamente, nel Medioevo i gatti godevano di una certa considerazione come cacciatori dei topi che infestavano i granai e allo stesso scopo venivano imbarcati sulle navi che trasportavano derrate alimentari. Per loro sfortuna, però, furono anche considerati come l'incarnazione del demone e assimilati alle streghe di cui condivisero spesso la sorte finendo al rogo. Ci furono civiltà che non giunsero mai a tanto: valga l'esempio giapponese. In Europa questa sensibilità giunse piuttosto tardi: uno dei primi appassionati di gatti fu il cardinal Richelieu. A partire dal Seicento essi avevano però dimora stabile nel salotto dei ricchi come testimoniano molte raffigurazioni alla quale l'autrice fa ricorso per offrire una testimonianza evidente del posto occupato dal gatto nella società e nella cultura occidentali.

Giovanni Vigo